

IL SO(G)NNO DELLA RAGIONE

Quando si è pensato di proporre una riflessione sui diritti umani, sulla libertà, non c'era l'idea di cominciare da una frase di Gino Strada ossia: «I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, sennò chiamateli privilegi». Ricordare quest'uomo che ha saputo testimoniare con la sua stessa vita la solidarietà e la fratellanza verso gli altri, è un dovere morale. In una fase storica nella quale si straparla di libertà, soffermarsi su fraternità ed egualità appare quanto mai opportuno.

Cosa si intende per libertà? In svariate occasioni si è chiesto, nell'attività scolastica, a studentesse e stu-



Esposta a Procida in occasione della mostra di arte diffusa Panorama a cura di Vincenzo de Bellis, tenutasi a Procida nel periodo 2-5 settembre 2021. In quest'opera l'artista mette al centro del mondo i diritti dell'uomo (fullness) mentre la mente sgombra (le sedie che guardano verso l'esterno) è ciò che potrà aiutarci ad affrontare problemi come quelli dei diritti umani, indirizzandoci verso un futuro di pace.

denti di fornire una loro definizione, di darle concretezza (ricordando Gaber: «*un'idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione*»); ne sono uscite tantissime definizioni, in alcuni casi anche in contrasto tra loro, il che conferma che l'espressione «vogliamo la libertà» contiene una forte ambiguità di fondo. «Fare ciò che si vuole», «non avere nessuno che ti obbliga», oggi declinato come libertà di non vaccinarsi... ricordando ancora Gaber: «*la libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, libertà è partecipazione*».

Già per i filosofi dell'Illuminismo, a differenza di noi contemporanei, il concetto di libertà e di diritti umani, era strettamente correlato a quello di collettività. Secondo la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, datata 1789, «*la libertà consiste nel fare tutto ciò che non nuoce agli altri. Quindi, il godimento dei diritti naturali di ogni uomo non ha dei limiti se non quelli che assicurano agli altri l'esercizio di tali diritti. Questi limiti sono stabiliti solo dalla legge*» (art. V). Se non v'è senso della collettività, empatia verso gli altri, allora la nostra società difficilmente potrà dirsi libera nel senso sopraddetto: al massimo ci ritroveremo davanti un insieme di individui, ognuno col proprio interesse «particolare», ma incapace di esprimere una prospettiva collettiva. Quel «noi» richiamato di recente anche dal Presidente Mattarella, è un pronome sempre più obsoleto sotterrato dai tanti io, io, io...che sentiamo ogni giorno.

L'assenza di una prospettiva collettiva atterrisce, così come sconvolge l'idea ipocrita che porta a dire che dal 31 agosto si sospendono i ponti aerei con l'Afghanistan...e chi non riesce a partire entro quella data?

Se pensiamo che bisogna garantire a quel popolo i diritti umani, la sicurezza «fisica» di donne, uomini e bambini, la libertà di pensiero e di parola, in particolare ancora delle donne, allora non si può ragionare «ipocritamente» come sottolineato anche dal Presidente Mattarella. Chi è riuscito

a partire ha vinto la lotteria e buon per lui mentre gli altri «si arrangino». Siamo parlando di persone, persone come quelle che mettono a rischio la loro vita e quella dei loro figli per attraversare il mare a bordo di gommoni, su barche strapiene. Ma davvero non riusciamo a capire quanta disperazione c'è in loro da spingerle a pensare che tutto è meglio della vita che conducono.

La chiamano «real politik» ma noi non siamo dei politici, siamo esseri umani che vogliono restare umani.

Tra l'altro sarebbe lecito chiedersi se questa «real politik» ha veramente giovato agli Stati democratici. Cosa si è ottenuto da politiche come il blocco dell'immigrazione o il ritiro dall'Afghanistan? I cittadini occidentali si sono sentiti sempre di più alienati verso i propri governi, mentre il resto del mondo si è sempre più convinto della grande «ipocrisia occidentale», e inizia a guardare all'autoritarismo cinese come all'alternativa più credibile. Ammettendo anche che morale e politica appartengono a due sfere diverse, possiamo dire che la strada seguita da europei e americani si sta rivelando sbagliata su entrambi i fronti.

Mentre la tragedia storica incombe, in Italia dobbiamo fare i conti con quelli che reclamano la libertà di non vaccinarsi, (come diceva Flaiano «la situazione è grave ma non è seria») in virtù del rispetto della libertà individuale di espressione e di azione e che denunciano la dittatura democratica e che, in ossequio a tale libertà, «giustamente» assaltano, ad esempio, i gazebo dei cinque stelle. Intanto la chat «Basta dittatura», sempre nel rispetto da loro stessi invocato della libertà di pensiero e azione, su Telegram organizza lo stalking «Preparare indirizzi delle case delle merde criminali»

«Oltre 40mila iscritti, centinaia di commenti all'ora», è questa la culla delle chiamate in serie denunciate dal virologo Fabrizio Pregliasco e dell'inseguimento al primario di Malattie infettive del San Martino di Genova, Matteo Bassetti.

Al momento sono le due vittime più in vista alle quali i contrari al vaccino e al certificato sono riusciti ad arrivare. Obiettivi «rivendicati» all'interno del gruppo: «Siete fantastici», scrive l'admin quando si diffonde la notizia che Bassetti è stato inseguito domenica da un uomo di 46 anni. L'aggressore, denunciato dalla polizia per minacce gravi, l'ha incontrato per strada e ha iniziato a inseguirlo riprendendolo col telefonino urlandogli: «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare». (Dentro le chat dei No Vax dove si organizza la caccia a politici, medici e giornalisti: «Andiamo a prenderli a casa, non devono più dormire» di Andrea Tundo, Il fatto quotidiano 30 agosto 2021)

Senza contare il paragone con il Tribunale di Norimberga in merito alla condanna per crimini di guerra, come definito dall'Art. II del Control Council Law n. 10, *«per esperimenti medici senza il consenso del paziente, su prigionieri di guerra e civili nelle zone occupate, e partecipazione allo sterminio di massa nei campi di concentramento»* che diviene sui social *«La somministrazione di medicinali, contro la volontà del soggetto, è crimine contro l'umanità.»*

E ancora i manifestanti che a Napoli, a Genova e a Roma sfilano con le stelle di David sulle magliette (mai avremmo pensato di vivere in un tempo dove neofascisti utilizzano la stella di David come proprio simbolo), *«un segno doloroso che ora il popolo no vax mutua e di conseguenza appella tutte le disposizioni anti covid, prima le mascherine poi il lockdown e ora il green pass come frutto di una «dittatura».* Proseguendo ancora con la simbologia nazista, in piazza cartelli mostravano il green pass accostato a svastiche, proprio per sottolineare quello che è considerato un *«atteggiamento discriminatorio e lesivo della libertà costituzionale da parte del governo».* (Svastiche e stelle di David, per i no vax il 'pass è dittatura' Redazione ANSA ROMA, 24 luglio 2021, 20:21).

Di fronte a tali situazioni rivendichiamo fortemente il diritto all'intolleranza, di fronte ai complottisti «ragion non

vale». In tanti forse ricordiamo la profezia Maya sulla fine del mondo che doveva arrivare nel 2012. Come è evidente la profezia non si è avverata ma adesso sappiamo perché: c'era stato un errore di battitura nel calendario Maya e, quindi, la fine del mondo sarà entro il 2021, ovviamente se non dovesse avvenire si troverà subito una nuova spiegazione ed una nuova data.

D'altronde se durante un comizio dei gilet arancioni dal palco è stata fatta la seguente dichiarazione *«Quando Conte telefona a Bill Gates alle nostre spalle, prendendo 140 milioni, decide di iniettarci il mercurio nelle nostre vene collegate ai 5G e diventeremo dei piccoli robot. Se tu vuoi ammazzarmi basta alzare la temperatura del mio corpo e io muoio»* vuol dire che siamo alla follia.

È interessante, a tal proposito, quanto di recente affermato da Luc Ferry: *«Nel fronteggiare il complottismo che aleggia sulla pandemia, quanto più si tenta di argomentare, di esporre fatti, tanto più si viene scambiati per agenti segreti del complottismo....Ed è per questo che persone colte, spesso addirittura prestigiosi intellettuali, si asserragliano in una logica complottista; in questo tipo di situazioni, per convincere chi non è ancora convinto, i nostri politici farebbero meglio a cedere la parola a personalità che ispirano vera fiducia – magari grandi simboli dello sport, o del mondo dell'arte o di qualsiasi altro campo eccetto la politica – anziché salire pomposamente in cattedra a far lezioni a dei manifestanti che nessun argomento razionale potrà mai convincere che l'unico nemico delle nostre libertà non è il vaccino, e non è nemmeno il green-pass, ma il virus»* (Nella mente dei no vax, La Repubblica 29 agosto 2021). Una riflessione che richiama le analisi sulla psicologia delle folle di Le Bon.

Diritti e libertà sono il paravento dietro il quale, secondo convenienza, in molti si nascondono: per questi la loro caratteristica fondamentale è l'elasticità.

Un episodio emblematico, un vulnus tra i tanti cui fare

riferimento per la democrazia italiana, è quanto avvenuto a Genova nel 2001 per il G20. I fatti della caserma Bolzaneto sono stati definiti dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo «tortura» ed hanno rappresentato una evidente violazione dei diritti umani. Amnesty International l'ha definita «*la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale*».

Ma di episodi che attestano la difficoltà che anche un paese come l'Italia ha nel rispettare in toto i diritti umani se ne possono citare tanti: ad ottobre 2020, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha invitato il paese a porre fine alla criminalizzazione dei soccorritori umanitari, evidenziando i casi aperti contro Carola Rackete, la comandante della nave Sea Watch, e i dieci membri dell'equipaggio della Iuventa.

Aver memoria di quanto è accaduto è fondamentale per rendersi conto che democrazia, libertà e diritti sono in un perenne equilibrio instabile.

Venendo ad oggi, la «tarantella» infinita sul ddl Zan (giova qui ricordare che l'Italia è uno dei Paesi più omofobici d'Europa, 32esima su 49 secondo la classifica Rainbow Europe del 2018) ci conferma che il percorso per il riconoscimento dei diritti sia ancora lungo da percorrere e che anche le motivazioni addotte dai contrari tipo «siamo in emergenza dobbiamo occuparci d'altro», non siano credibili perché la legge 194 è stata approvata durante la prigionia di Aldo Moro.

Ed anche il richiamo alla libertà di espressione, spesso invocato in questo caso, ignora che esiste oltre alla violenza fisica (a cui fa riferimento appunto il DL Zan) una violenza verbale che può infliggere ferite profonde: «*la parola è un gran dominatore, che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti e a calmar la paura, e a eliminare il dolore, e a suscitare la gioia, e ad aumentar la pietà*» (Gorgia, Encomio di Elena).

Altrettanto rilevante è la questione della cittadinanza italiana: appare davvero incomprensibile perché non sia riconosciuta immediatamente ad una persona nata in Italia da genitori che, indipendentemente dalla loro nazionalità, vivono e lavorano nel nostro paese. «*In Italia ci sono un milione di persone senza cittadinanza*» (L'Espresso, 4 aprile 2021, Governo di tutti diritti di nessuno di Susanna Turco) in dispregio dell'art.15 della Dichiarazione dei diritti umani che afferma che «ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza».

Infine il diritto alla scelte, anche le più drammatiche, riguardanti la propria vita e la propria morte, ci deve spingere a riflettere profondamente sul senso della democrazia.

A tal proposito, in riferimento al fallimento afghano, scrive Donatella De Cesare «*la democrazia non è una manciata di istituzioni, non è un insieme di regole*» (L'Espresso, 22 agosto 2021) La democrazia è un modo di vivere, di pensare, di rapportarsi agli altri. E di essa «*i diritti umani sono il vessillo*» (Donatella di Cesare cit.). La democrazia si impara, non la si esporta.

Sorge, quindi, impellente la necessità che l'Italia e l'Occidente tutto si interrogino, riflettendo sul concetto di democrazia e sulla sua attuazione, chiedendosi che valore abbia oggi quella Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948. Si pensi, per ritornare alla real politik, alla questione libica e alle donne, uomini, bambini che intercettati nel Mediterraneo, vengono riportati nei centri di tortura e di violenza del paese africano, persone il cui unico torto è quello di cercare una vita migliore. Di quali diritti umani stiamo parlando?

Di fronte a tali tragiche questioni l'ottimismo deriva dal fatto che ci sono uomini, donne che «*si sono ribellate contro la disuguaglianza, si sono ribellate contro la violenza della polizia che prendeva sproporzionatamente di mira le persone nere, le minoranze, gli indigenti e i senza dimora. Si sono ribellate all'esclusione, al patriarcato, alla retorica d'odio e ai*

comportamenti brutali della leadership suprematista. Le richieste dei movimenti Black Lives Matter e #MeToo hanno avuto un'eco mondiale. Le proteste pubbliche contro la repressione e la disuguaglianza si sono riversate sulle strade dalla Bielorussia alla Polonia, dall'Iraq al Cile, da Hong Kong alla Nigeria. Molto spesso sono stati i difensori dei diritti umani e gli attivisti per la giustizia sociale di tutto il mondo che, a rischio della loro stessa incolumità, ci hanno ispirato» (Agnès Callamard, Segretaria generale di Amnesty International, Introduzione al rapporto Amnesty). E ci sono donne che oggi sfilano per le strade di Kabul.

Donne e uomini, come Gino Strada, incapaci di restare indifferenti di fronte ad altri esseri umani la cui unica colpa è stata quella di nascere in un paese piuttosto che in un altro.

La morte, diceva Totò, è una livella che ci rende tutti uguali, l'auspicio è che sia, invece, in vita che possiamo riscoprire, o forse scoprire, l'egalità e la fraternità ed essere tutti portatori degli stessi diritti, delle stesse possibilità, delle stesse libertà.

Ednave Stifano - Paolo Stifano